

# Intensificare la lotta alla sinofobia

Risoluzione della Direzione del Partito Comunista

---

1. Condanniamo con forza la sinofobia. Essa, nella fase storica odierna, è una delle forme più diffuse di razzismo, nonostante non venga mai realmente tematizzata: a differenza, ad esempio, dell'antisemitismo che viene purtroppo spesso indebitamente usato per censurare invece la legittima critica anti-sionista.
2. Il razzismo anti-cinese, corroborato per ostacolare l'ascesa economica della Repubblica Popolare a tutto vantaggio del capitalismo e dell'imperialismo atlantico, riguarda purtroppo e drammaticamente tanto schiere xenofobe quanto parte di quella sinistra cosiddetta *liberal* che retoricamente si schiera sempre contro il razzismo ma che poi non si preoccupa minimamente di diffondere informazioni faziose (se non del tutto inventate) pur di denigrare il popolo cinese e le proprie legittime istituzioni. Ed è proprio in questo "unanimismo" (da destra a sinistra) a risiedere la pericolosità della sinofobia.
3. Aprofittare della recente crisi sanitaria del Coronavirus per fomentare la sinofobia è ancora più immorale. Diffondere informazioni fasulle su presunte manovre di guerra biologica da parte cinese, dimenticandosi invece di evidenziare gli enormi sforzi del governo di Pechino in ambito medico – confermati peraltro dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – nonché l'alto senso civico e di solidarietà (interetnica) del popolo cinese, ben denota il clima da "guerra fredda" in cui i governi occidentali ci vogliono spingere.
4. Di recente l'avv. Paolo Bernasconi ha dichiarato sul quotidiano "LaRegione" che "il governo cinese asfalta chiese, templi e moschee". Un ex-procuratore dovrebbe evitare di spararle così grosse soprattutto senza presentare delle prove. Il governo cinese – grazie anche all'intermediazione dell'ex-ministro italiano Oliviero Diliberto, un comunista – sta infatti aprendo relazioni di dialogo con il Vaticano, il quale non ci risulta abbia mai avvalorato tesi simili. E che dire delle presunte prassi cinesi "per stritolare le minoranze musulmane" silenziandole in "campi di concentramento" con tanto di "espianto di organi"? A noi risulta invece che le relazioni fra Pechino e i paesi musulmani progrediscano, tanto è vero che oltre una decina di essi ha pure firmato nel luglio 2019 una lettera al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU in sostegno alla politica cinese di tutela dell'etnia uygura dall'integralismo islamico.
5. Dire poi che la Cina – con il progetto "One Belt One Road" (offensivamente rinominato "One Belt One Road *One Gulag*" dall'avv. Bernasconi) – stia "corrompendo le democrazie occidentali" è semplicemente raccapricciante. La nuova Via della Seta ha invece due grandi meriti di stampo progressivo: da un lato permette uno sviluppo indipendente dei paesi che erano finora tenuti in povertà dal neo-colonialismo europeo; e dall'altro permettere a paesi come la stessa Svizzera di riconquistare la propria sovranità e neutralità diversificando i propri partner commerciali senza dover obbedire ai diktat USA e UE.
6. Facciamo appello ai partiti di ispirazione comunista, socialista e operaia del mondo, così come alle associazioni attive nella solidarietà e nell'aiuto umanitario, affinché riconoscano questo problema e si attivino per contrastare questa situazione che fomenta la conflittualità fra le nazioni: la nuova frontiera della lotta al razzismo, nella fase storica attuale, è contrastare il diffondersi dell'odio contro il popolo cinese e le sue organizzazioni. E ciò può avvenire non solo con una cooperazione economica win-win nell'ambito di una geopolitica multipolare, ma anche con scambi in ambito culturale, scientifico e accademico.

Bellinzona (CH), 1° febbraio 2020

